

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIANLUIGI SCALTRITTI

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della filiera del vino Unione italiana vini, Federvini, Federdoc, Assodistillatori, Enti vini-Enoteca italiana, Anca Legacoop e Concooperative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo, gli strumenti e le prospettive della politica agricola nazionale di fronte ai processi di allargamento dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti della filiera del vino Unione italiana vini, Federvini, Federdoc, Assodistillatori, Ente vini-Enoteca italiana, Anca Legacoop e Concooperative.

Sono presenti: per l'Unione italiana vini, il professor Davide Gaeta, consigliere delegato della Confederazione italiana della vite e del vino, nonché il dottor Paolo Bernabei, responsabile dei rapporti istituzionali; per la Federvini, il dottor Federico Castellucci, direttore generale; per la Federdoc, il dottor Giuseppe Liberatore, vi-

cepresidente; per l'Assodistillatori, l'avvocato Lara Sanfrancesco e la dottoressa Mariacarla Bonollo; per la Concooperative, il signor Giuseppe Battistuzzi, responsabile del settore vino. È, altresì, presente la dottoressa Gabriella Ammassari, consigliere di amministrazione dell'Ente vini-Enoteca italiana, nonché responsabile nazionale settore vino dell'Anca Legacoop.

Ringrazio i rappresentanti delle associazioni oggi intervenute per avere corrisposto all'invito a partecipare all'odierna audizione. Comunico che, se lo desiderano, potranno consegnare eventuali documentazioni, che saranno senz'altro gradite alla Commissione, e do loro la parola.

LARA SANFRANCESCO, *Rappresentante dell'Assodistillatori*. Mi limiterò, signor presidente, a pochi e brevi rilievi in quanto la nostra presenza è prevalentemente interlocutoria. Prendiamo infatti atto della circostanza che, rispetto ai documenti relativi alle modifiche della PAC, la parte che ci riguarda più da vicino - ovvero la riforma dell'OCM nel settore del vino - non è stata ancora oggetto di una bozza di proposta. Di conseguenza, interveniamo anche per capire, più o meno, quali saranno i tempi e le modalità del futuro intervento di modifica e quale sarà il contenuto della eventuale proposta di riforma dell'OCM vino.

La nostra posizione, quindi, è piuttosto interlocutoria; non essendovi documenti specifici che riguardino il nostro settore, non potremo che prendere atto delle modifiche apportate per quanto riguarda l'introduzione di nuovi principi, in merito all'agricoltura sostenibile e quant'altro. Intendiamo peraltro precisare che sarebbe prioritario avere cura di due aspetti.

Anzitutto, con l'allargamento ad est dell'Unione europea, si dovrebbe preve-

dere una regolamentazione assai precisa del settore anche per quei paesi che sono attualmente produttori di alcool. A tale proposito, in vista dell'allargamento, auspichiamo che il regolamento concernente il settore dell'alcool, adottato di recente, possa avere subito efficacia, in particolare verso i nuovi paesi membri.

In secondo luogo, nell'apprendere che la nuova politica agricola guarderà con più favore alle colture cosiddette a positivo impatto ambientale — e che, di contro, le altre verranno penalizzate —, ribadiamo l'importanza del tema delle colture bioenergetiche (mi riferisco, per il nostro settore, al bioetanolo ed al bioetbe). Plaudiamo, quindi, all'idea di favorire questo tipo di colture; al riguardo, si dovrà tuttavia prendere atto che, nell'attuale situazione (aldilà del progetto sul bioetanolo, che in Italia non è ancora partito), nel nostro settore il positivo impatto ambientale è già realtà nell'ambito dell'OCM vino, attraverso le cosiddette « prestazioni viniche », ovvero le distillazioni obbligatorie. Infatti, ritirando tutti i sottoprodotti della vinificazione, già adesso i produttori del settore esercitano un positivo impatto ambientale ed offrono un'importante garanzia di qualità dei prodotti.

Di conseguenza, ci auguriamo che le riforme dell'OCM vino non siano penalizzanti per la nostra categoria e che, quindi, nel contesto della riforma, tutti gli eventuali aiuti siano rivisti anche alla luce delle nostre caratteristiche, che dovranno essere valorizzate.

GABRIELLA AMMASSARI, *Consigliere di amministrazione dell'Ente vini-Enoteca italiana e responsabile nazionale del settore vino dell'Anca Legacoop*. Desidero anzitutto portare alla Commissione i saluti del presidente dell'associazione Ente vini-Enoteca italiana, il quale, purtroppo, all'ultimo momento non ha potuto partecipare all'audizione odierna.

Anch'io, ovviamente, devo sottolineare come ancora non esista una proposta di riforma dell'OCM vino; date le attuali condizioni, inoltre, il settore viticolo affronterà sicuramente, nel prossimo pe-

riodo, una situazione di mercato non troppo rosea. Già si palesano, infatti, le avvisaglie di una crisi economica che coinvolge i consumi e, in particolare, quelli relativi al vino; le aziende danno forti segnali di preoccupazione, ai quali si aggiungono le apprensioni per una OCM che dovrà tenere conto dell'ingresso di nuovi paesi nell'Unione.

A nome di entrambe le associazioni che rappresento (quindi, anche a nome dell'Ente vini, che rappresenta tutte le associazioni della filiera), posso asserire come sia fondamentale mantenere la destinazione delle risorse attuali al settore in questione. In ambito comunitario, quindi, occorre sollecitare il mantenimento sia delle risorse stanziare per gli attuali sostegni di mercato — attese anche le insorgenti preoccupazioni circa future possibili crisi del settore e in vista, altresì, di una produzione che, per il prossimo anno, è già prevista di maggiore entità — sia di quelle necessarie per i nuovi interventi da operare all'interno dell'OCM, che, a nostro avviso, dovrebbero riguardare soprattutto la riconversione dei vigneti. In Italia, infatti, sussistono ancora forti problemi di riconversione dei vigneti, e quindi si pone la necessità di investire in tale direzione ulteriori risorse, sia comunitarie che nazionali.

A nome della cooperazione da me rappresentata, affermo anche che tale investimento dovrebbe riguardare non solo gli impianti viticoli ma anche le strutture a valle, vale a dire le strutture di trasformazione, in modo che alla riconversione dei vigneti si affianchino programmi di riconversione delle strutture di trasformazione, associate o anche private.

Vi è poi un ulteriore problema. Nonostante le preoccupazioni di una possibile ulteriore crisi del settore, la produzione non è ancora complessivamente orientata sulla domanda di mercato; viene in rilievo, quindi, la necessità di disinvestire in certi tipi di produzione e di investire in altri. L'attuale blocco degli impianti, nonostante le piccole aperture venute dall'ultimo OCM, non consente ancora questa gestione; di conseguenza, si pongono ulte-

riori oneri a carico degli operatori, che derivano dalla necessità di reperire diritti di reimpianto costosissimi e, tra l'altro, difficilmente reperibili, atteso che ormai quasi tutte le regioni hanno deciso di bloccare il trasferimento tra regioni. Si tratta di un costo aggiuntivo che poi, ovviamente, si scarica a valle sul prodotto.

Sarebbe pertanto opportuno prevedere meccanismi che consentano di richiedere non semplicemente (come nella precedente OCM adottata dalla Comunità) la concessione di ettari che poi vengono distribuiti a pioggia su tutte le regioni e su tutte le produzioni, bensì, a fronte di motivate richieste provenienti dalle varie denominazioni o dalle varie regioni ed aree produttive (e dato un procedimento che preveda il parere delle regioni e dello Stato membro), l'autorizzazione della Commissione, concessa, appunto, per pacchetti di nuovi impianti da applicare.

Rispetto all'allargamento, vorrei sottolineare come sia molto importante mantenere la tradizionalità della designazione dei prodotti europei; ci troviamo, a quasi quattro anni dall'approvazione dell'OCM, senza un regolamento di designazione e presentazione.

Questo problema è legato a quello degli accordi WTO, quindi alla necessità di costituire un albo o un elenco multilaterale delle indicazioni geografiche. Tutto ciò ha creato una serie di difficoltà, per cui il regolamento non è ancora entrato in vigore.

Noi riteniamo che debba essere salvaguardato il concetto secondo cui il vino ha una sua normativa specifica di designazione e presentazione, che non può essere associata a quella di altri prodotti agroalimentari; il regolamento, quindi, deve entrare in vigore e, ovviamente, nel momento in cui gli altri Stati entreranno nell'Unione, anche loro si dovranno adeguare alle modalità di etichettatura e di designazione dei prodotti stabilite in ambito europeo.

L'ultima notazione che svolgo come rappresentante dell'Enoteca italiana è che, in ambito sia comunitario sia nazionale, occorre prestare molta più attenzione ai

problemi relativi alla produzione, all'informazione sul vino e alla promozione del prodotto, perché, soprattutto in una fase in cui avremo nuovamente gravi problemi di mercato, un sostegno alla promozione di questo prodotto è fondamentale.

GIUSEPPE LIBERATORE, *Vicepresidente della Federdoc*. Svolgerò alcune brevi considerazioni a nome della Federazione dei consorzi nazionali di tutela delle denominazioni di origine.

Una delle prime preoccupazioni che intendiamo evidenziare riguarda la proposta (che al momento è quiescente, ma non sappiamo ancora per quanto lo sarà) di un'accisa da applicare al vino in tutti i paesi dell'Unione europea, che indubbiamente crea un forte allarme tra le aziende e i produttori. Da quanto abbiamo potuto sentire, ci sembra stia emergendo la possibilità di riaprire il tavolo di confronto su questo delicato ed importante argomento. Come Federdoc, esprimiamo la nostra ferma contrarietà a tale proposta, che, oltre a configurare un onere tributario aggiuntivo, comporta anche un notevole appesantimento burocratico, che coinvolgerebbe tutte le nostre aziende.

Un'altra preoccupazione che vogliamo esprimere è legata all'allargamento dell'Unione europea a dieci nuovi Stati, a partire dal maggio del 2004. Ci risulta, infatti, che in alcuni paesi vi sia una grossa attività di impianto preliminare, volta a far sì che i nuovi impianti vengano inseriti negli accordi che la Comunità sta portando avanti relativamente ai diritti che i paesi in questione avvanzeranno rispetto al loro patrimonio viticolo. Anche sotto questo profilo, vi è bisogno di chiarezza e occorre fare, a monte, un discorso definito, per non trovarci di fronte a delle sorprese anche da questo punto di vista.

Sono d'accordo con alcune considerazioni che faceva la dottoressa Ammassari relativamente alla riconversione dei vigneti. Oggi possiamo dire che in questo settore la parte del miglioramento qualitativo della produzione, che è una tendenza ormai definita da almeno 15-20 anni, può essere ulteriormente consolidata

in presenza di una forte riconversione del nostro patrimonio viticolo. La qualità che oggi si può ottenere con il rinnovo degli impianti può far crescere ancora qualitativamente le produzioni; questo elemento deve essere tenuto in considerazione per migliorare i nostri vigneti.

Relativamente alla questione del blocco degli impianti, non siamo favorevoli ad una eliminazione assoluta dell'attuale blocco per un impianto generalizzato. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che fino a qualche tempo fa sono state utilizzate risorse cospicue per la distillazione del prodotto, per cui vi era un mercato molto squilibrato dal punto di vista dell'offerta rispetto alla domanda. Non dico, quindi, di essere d'accordo sul blocco, però ritengo che occorra una giusta flessibilità nella concessione di deroghe per nuovi impianti, valutando le singole situazioni. Bisogna cioè valutare dove ci sono delle produzioni qualitative sottostimate da un punto di vista della produzione e che possono crescere e dove, invece, ciò non è opportuno. Ritengo, pertanto, che sia importante una fase di verifica equilibrata.

Per quanto riguarda gli accordi del WTO, è fondamentale che si trovi un accordo con i paesi terzi relativamente alla salvaguardia delle nostre denominazioni. Spero che questo avvenga nel più breve tempo possibile, perché su molti mercati ci troviamo di fronte ad abusi di denominazioni ormai storiche. Basta pensare al Chianti, al Marsala, al Soave: nella maggior parte dei paesi di tutto il mondo si producono questi tipi di vini con tali denominazioni. Per non parlare dei nomi di città: ho visto vini che si chiamano Siena, Venezia, e via dicendo! Questo fenomeno va sicuramente sanato.

L'ultimo aspetto riguarda l'attuale situazione di crisi del mercato, che fa seguito ad un lungo periodo positivo. In questo momento la crisi investe soprattutto alcuni paesi che hanno delle situazioni congiunturali sfavorevoli; mi riferisco, in particolare, alla Germania, ma anche ad altri paesi europei. Si tratta di un insieme di fattori che stanno condizionando in negativo i mercati, anche se il

vino ha vissuto sull'onda di una crescita molto positiva degli ultimi anni. Non siamo ancora di fronte ad una situazione problematica, però non va sottovalutato il futuro, perché effettivamente ci troviamo in un momento molto delicato.

Oltre a tenere conto dell'aspetto relativo alla promozione, che sicuramente è un valido supporto a questi paesi, non bisogna abbassare la guardia nemmeno sul discorso concernente l'informazione e l'educazione sul prodotto. Infatti, quindici anni fa il vino veniva additato come una delle cause di tutti i mali, dagli incidenti stradali alle morti; è poi seguito un periodo in cui è stato considerato come un vero e proprio toccasana. Oggi, credo sia giusto salvaguardare la corretta informazione che si è creata intorno al vino, evitando di ritornare alle vecchie questioni del passato, che hanno creato non pochi problemi al nostro prodotto.

FEDERICO CASTELLUCCI, *Direttore generale della Federvini*. Per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est, da una parte lo riteniamo positivo, perché sicuramente aumenterà il numero dei paesi consumatori in quanto alcuni di questi paesi non sono produttori di vino, dall'altra nel medio periodo ci preoccupa, perché crescerà il numero dei paesi non produttori di vino nell'Unione europea, e quindi sarà più difficile perseguire certe politiche e creare delle maggioranze a noi favorevoli o che, comunque, possano capire le nostre situazioni. In base a tutto ciò che abbiamo esaminato (mi riferisco ai trattati e ai lavori che sono stati svolti nell'ambito dei rapporti con tali paesi), un elemento essenziale è che i tempi previsti per l'adeguamento all'*acquis communautaire* siano rispettati in modo preciso, perché i termini di cui i paesi in questione hanno già beneficiato sono stati molto lunghi, molto aperti. Occorre che questi termini, concessi dall'Unione europea con grande generosità, siano rispettati effettivamente.

Vi sono anche questioni attinenti alla produzione. Questi Stati hanno sistemi di produzione e caratteristiche che, a volte, ci

lasciano un po' perplessi. Un esempio lampante, a questo proposito, è quello di Cipro, che è riuscito ad ottenere l'inserimento di molti vigneti nella zona C3, che corrisponde alla zona mitteleuropea, in base alla considerazione che in tale Stato alcuni vigneti si trovano in collina. Questo è l'esempio più eclatante: non si può certo sostenere che a Cipro vi sia un clima mitteleuropeo! Ciò comporta una serie di gradi minimi naturali più bassi e la possibilità di entrare in una competizione non sempre perfettamente lineare. Per meglio comprendersi, è come affermare che l'Emilia-Romagna e parte del Friuli hanno un clima sicuramente più mite di quello di Cipro.

Inoltre, bisogna avere una visione chiara delle estensioni viticole di questi paesi, che, come ha ricordato poc'anzi Liberatore, hanno chiesto una serie di impianti aggiuntivi. Certamente, anche in Italia c'è ancora qualcosa da mettere a punto in tale settore: questo lo possiamo affermare qui, in casa, ma il messaggio dovrà essere trasmesso con cautela. I diritti di reimpianto dei paesi in questione, poi, avranno costi sicuramente minori, così come sono inferiori i costi di terreno e manodopera; i loro diritti di impianto, inoltre, sono certamente nominali.

Questi paesi, pertanto, saranno in forte concorrenza sul mercato aperto su tutta la gamma dei nostri prodotti, specialmente quelli da vitigno. Il vitigno, infatti, si può piantare in molti luoghi diversi. Perciò, specialmente nella grande distribuzione dei paesi non produttori - mi riferisco alla Gran Bretagna, al Belgio, alla Finlandia o alla Svezia -, troveremo alcuni prodotti provenienti da questi Stati che competranno in certe fasce di prodotto. Infatti, se è vero che noi abbiamo molte produzioni di punta, è altrettanto vero che realizziamo anche milioni di pezzi di livello medio e di primo livello. Questo problema ci preoccupa.

Un altro motivo di preoccupazione attiene alle contraffazioni. Abbiamo notato che di alcuni nostri prodotti esistono imitazioni, per così dire, o contraffazioni. Questo fenomeno deve essere assoluta-

mente controllato, come dovrà esserlo il mercato parallelo, vista la situazione di mercato in alcuni di questi paesi, altrimenti i nostri flussi esportativi subiranno gravi disturbi. Questo discorso non investe direttamente la Commissione agricoltura, riguardando la materia fiscale, ma sicuramente è importante, perché in alcuni paesi non comunitari dell'Europa orientale ci sono stati problemi talmente gravi in questo settore che abbiamo smesso di esportare determinati prodotti. Dal momento che per noi l'esportazione è fondamentale, in quanto consumiamo meno della metà della nostra produzione, il tipo di controllo di queste specifiche normative può avere un effetto molto forte.

Il discorso generale relativo al registro delle denominazioni di origine sarà oggetto dei lavori di Cancun, dopo l'allargamento ad est, ma è un problema che interessa sicuramente tutti.

DAVIDE GAETA, *Consigliere delegato della Confederazione italiana della vite e del vino dell'Unione italiana vini*. L'Unione italiana vini sottoscrive, ovviamente, tutte le considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. Abbiamo predisposto un documento che ha come oggetto un problema estremamente grave ed urgente, cioè la competitività con i paesi terzi. In questo senso, i paesi PECO sono ancora paesi terzi. Inoltre, abbiamo trattato il tema del bacino degli Stati Uniti e dell'area anglofila. Mi limiterò ad alcune indicazioni e, se lo riterrete, potrò fornirvi indicazioni più specifiche.

Negli ultimi dieci anni, l'Europa comunitaria ha perso circa il 13 per cento della superficie coltivata a vite, che diventa il 23 per cento se si considera l'intera Europa. In compenso, in alcune aree tale superficie si è accresciuta: del 103 per cento in Oceania, del 105 per cento in Australia, del 28 per cento in Cile, del 17 per cento in Sudafrica. Quanto al tasso di internazionalizzazione del nostro sistema nei confronti dei paesi terzi, l'emisfero sud, comprendente gli Stati Uniti, l'Argentina, il Sudafrica e l'Australia, ha guadagnato l'800 per cento in vent'anni, a fronte di

una perdita di competitività del 10 per cento circa del sistema europeo.

Tutti i paesi si sono dati un piano di sviluppo: gli australiani lo hanno denominato *Strategy 2025*, i sudafricani *Vision 2020*, gli statunitensi *Wine vision 2000*; anche i francesi e gli spagnoli si sono dati un piano, mentre l'Italia naviga a vista. La Comunità europea giunge a metà della riforma dell'OCM con l'ipotesi plausibile — perdonatemi il realismo — che i lavori della Commissione finiscano tra qualche mese e si smantelli l'ipotesi di una *mid term reform*, entrando in clima elettorale. Con tutta la buona volontà, non riesco a intravedere spazi di manovra possibili e ad immaginare che un commissario si occupi di una OCM che, in realtà, forse non è così strategica politicamente, nel quadro complessivo.

In realtà, il tema presenterebbe una urgenza enorme, dal punto di vista della competitività, sia per le minacce di crisi, che sono serissime, sia per alcuni aspetti che la riforma dell'OCM vino ha completamente sovvertito, rispetto alle prospettive. Essa, infatti, era stata definita, con un termine molto di moda, semplificazione. L'Unione italiana vini stampa annualmente un volume, il Codice della vite e del vino, che riunisce la normativa comunitaria nazionale: quest'anno, tale volume ha 1765 pagine. Vi sfido a trovare una analoga pubblicazione in qualsiasi altro comparto produttivo del nostro settore. Perciò, la semplificazione non ha funzionato.

Per quanto riguarda i diritti di impianto, che avrebbero dovuto essere la grande prerogativa, insieme alla ristrutturazione, ci stiamo preoccupando dell'accisa: in realtà, per le nostre imprese vitivinicole, la maggiore accisa è costituita proprio dal diritto di impianto. Mediamente, spendiamo fino a 20 milioni di lire italiane per ogni ettaro, contro i 1000 euro che si spendono in Austria ed i 1500 euro in Francia. In sostanza, per un diritto di superficie, in Italia si paga una cifra pari a 20 volte quella dovuta in un altro paese comunitario. Ciò significa che il sistema dei diritti di impianto non ha funzionato. Inoltre, esso alimenta una borsa nera

scandalosamente pericolosa. Come è già stato sottolineato, il problema presenta forti analogie con quello del latte e, probabilmente, la dinamica potrebbe essere molto simile.

Aggiungo che la necessità di fluidificare il sistema dei diritti di impianto in una formula caratterizzata, per esempio, da una borsa centrale dei diritti consentirebbe, perlomeno, una possibilità di accesso, da tutti i paesi membri, alla stessa fonte e, probabilmente, una calmierazione del prezzo, rispetto a quanto avviene oggi. Non si capisce quale sia il fondamento giuridico in base al quale questa operazione non è consentita perché, se esiste un mercato unico, non comprendo come mai non si possano acquistare diritti in Francia, in Austria o, in futuro, in Ungheria. Le nostre imprese stanno acquistando superfici coltivate a vite nei paesi PECO perché, in tal modo, questi diritti sono gratuiti: dal momento che quella è una terra di nessuno e si può fare qualsiasi cosa, almeno ci portiamo i diritti a casa!

Infine, vorrei sottolineare il problema del nanismo aziendale. Contrariamente alle previsioni degli elettori, sembra che in Italia valga l'equazione « piccolo è bello ». Nel resto del mondo, invece, si assiste alla formazione di concentrazioni: per fornire una sola indicazione, in Australia quattro imprese esportano il 90 per cento della produzione vinicola nazionale, mentre in Italia ogni azienda dispone di 1,7 ettari. Ovviamente, la competitività risente di questo aspetto. Non mi pare vi siano politiche di sviluppo in tale direzione; ritengo, invece, che questo tema debba essere favorito.

GIUSEPPE BATTISTUZZI, *Responsabile del settore vino della Confcooperative*. Condivido quasi del tutto quanto è stato dichiarato, in particolare dal professor Gaeta, il quale ha partecipato qualche giorno fa ad un convegno da me organizzato a Faenza. È stato ampiamente acclarato che nel mercato vitivinicolo mondiale tutto sta cambiando molto rapidamente, soprattutto per la presenza di prodotti extra europei.

Il confronto con i nuovi paesi competitori sarà pertanto inevitabile. D'altro canto, abbiamo già registrato con preoccupazione che nel nostro paese la superficie di uva da vino è passata, dal 1980 ad oggi, da 1.230 mila ettari a 676 mila ettari, secondo l'ISTAT, ovvero a 790 mila ettari, stando alle stime del ministero. Siamo scesi da una produzione media di 67.442.000 mila ettolitri di vino nel decennio 1983-1992 ad una produzione media di 50.328.000 nel triennio 2000-2002, fino ad arrivare a soli 43-45 milioni di ettolitri nel 2003, l'annata più bassa.

La nostra organizzazione si è mostrata critica nei confronti della OCM vino sin dalla sua nascita, avvenuta nel 1999; recentemente, abbiamo anche presentato alcune richieste al Ministero delle politiche agricole e forestali (il quale si è fatto portavoce delle nostre istanze, al fine di poterle discutere a livello di filiera e poi riferire in sede comunitaria), che sostanzialmente sono le stesse rappresentate poco fa dai colleghi. Sintetizzandole, si è discusso di riconversione dei vigneti - aspetto su cui, a nostro parere, è necessario insistere -, così come di incidenza del settore vitivinicolo sul bilancio comunitario. Sottolineo che il costo della politica comunitaria di sostegno del settore è stato stimato in poco più di 1.200 milioni di euro ed è largamente inferiore al sostegno delle produzioni comunitarie nord europee. In proposito, abbiamo presentato al ministero alcune osservazioni per cercare una soluzione.

In conclusione, a nostro avviso occorre un lavoro di concerto a livello di filiera, perché lavorando in maniera disarticolata non riusciremo a risolvere i problemi evidenziati. Dovremo farlo quanto prima per individuare, sia come cooperazione sia come produttori ed industriali, una linea comune di intervento, per evitare in futuro di dover lasciare uno spazio eccessivo sui mercati ai nuovi paesi competitori.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

MANLIO COLLAVINI. Non posso che condividere la maggior parte delle preoccupazioni

espresse relativamente ai numerosi problemi inerenti il settore vitivinicolo, oberato da leggi che non consentono di lavorare e di reggere, molto spesso, la concorrenza dei paesi terzi e dei nuovi Stati membri dell'Unione europea. Ritengo dunque essenziale, in proposito, come è stato detto da chi mi ha preceduto, cercare di adeguare la legislazione dei paesi in via di adesione.

Per quanto riguarda, invece, la limitazione dell'eccesso di impianti, si tratta di una questione che io stesso ho sollevato, presentando recentemente una risoluzione sui problemi relativi alla Slovenia, uno dei primi paesi aderenti. Si aggiungono poi altri nodi critici alla già pesante situazione legislativa nel settore. Mi riferisco, in particolare, al principio dell'*erga omnes* che, come è stato sottolineato in diverse occasioni, risulta di difficilissima applicazione perché andrebbe in contrasto con l'ampia opposizione delle camere di commercio, chiamate attualmente a svolgere i richiesti controlli. Si parla di accisa europea: ebbene, l'effetto dell'applicazione del principio dell'*erga omnes* sarebbe proprio quello di raddoppiare l'accisa esistente nel settore.

Ritengo che questi problemi siano prioritari e che occorra affrontarli e risolverli; diversamente, rischieremo di aggravare in modo insopportabile la produzione vitivinicola italiana. Solo alcuni prodotti, infatti, cioè quelli di alto livello, potranno tollerare determinati pesi.

A proposito delle tabelle di taratura, il sottosegretario Contento mi ha promesso che si occuperà personalmente del problema. Gli ho chiesto, nell'immediato, la concessione di una proroga, per poter poi rivedere la strategia da adottare nel settore, proponendo, peraltro, con riferimento in particolare al decreto in materia fiscale, di stralciare dal provvedimento il riferimento al vino, trattandosi di oggetto del tutto estraneo a quello del decreto.

In conclusione, concordo con la proposta che alcuni colleghi hanno avanzato relativamente alla possibilità di votare una risoluzione unitaria in materia. Molto spesso, infatti, ci troviamo in pieno ac-

cordo, maggioranza e opposizione, su determinati problemi che vorremmo risolvere e superiamo le divisioni politiche per operare semplicemente a vantaggio del settore agricolo.

ALDO PREDÀ. Concordo con quanto sostenuto dall'onorevole Collavini. Le mie preoccupazioni non sono legate al problema dell'allargamento, il quale, se inizialmente comporterà seri problemi anche per il nostro settore, in futuro sarà foriero di opportunità immense, a condizione, ovviamente, che si tengano presenti i caratteri del nuovo mercato, diverso da quello attuale e da quello passato. Ritengo che le nostre imprese, anche quelle agricole, sapranno sfruttare le nuove occasioni che si presenteranno.

Le mie preoccupazioni riguardano altro. In primo luogo, temo che nel nostro settore faremo fatica ad arrivare ad una Borsa europea dei diritti. La situazione italiana, del resto, è già molto pesante, a causa del dualismo esistente ancora oggi in molti settori tra le zone deboli e quelle forti, che sovente si sentono espropriate di alcune eventuali opportunità.

Quanto alla nostra organizzazione agricola e a quella imprenditoriale, esse si rivelano estremamente fragili. Ha ragione il professor Gaeta: rischiamo di essere sommersi dal nanismo delle imprese agricole. Ciò impedirebbe sia di giungere ad una Borsa dei diritti quanto meno nazionale, sia un ulteriore sviluppo del nostro sistema (che è imprenditoriale, soprattutto nel settore agricolo), il quale, al di là di forme di efficienza normalmente presenti, appare estremamente debole ed inadeguato rispetto ai nuovi mercati. In molti settori non siamo riusciti ad adeguarci e ad uniformarci, nonostante i regolamenti, le leggi e i finanziamenti che si sono susseguiti, agli auspici dell'Unione europea. Stiamo ancora scontando questa dicotomia esistente nel sistema agricolo italiano.

Apro una parentesi per sottolineare che qualsiasi provvedimento, anche quelli aventi ad oggetto interventi economici, deve fare i conti con questa realtà. Sarà presto in discussione presso questa Commissione la materia dei contratti di filiera, previsti nell'ultima legge finanziaria: anche in tal caso, saremo chiamati a fronteggiare forti problemi, soprattutto nelle aree più deboli del nostro paese. Il nanismo mi fa paura, soprattutto se è fine a se stesso e non favorisce l'aggregazione delle imprese.

In molti settori, le filiere sono deboli ed i produttori non riescono ad adeguarsi alla domanda che viene dal mercato; in molte zone, non riusciamo ad aggregare le associazioni dei produttori: in alcune - mi riferisco ad esempio, alla Sicilia - alle associazioni dei produttori è riconducibile solo il 4 per cento della produzione. Potrei citare percentuali ben più alte, ma lascio fuori, ovviamente, l'Emilia-Romagna ed il Trentino, che sono due eccezioni. Tali aspetti destano notevole preoccupazione.

Quindi, sono ottimista riguardo all'allargamento, ma nutro anch'io preoccupazioni circa il nanismo delle imprese agricole italiane, un problema che realmente esiste.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della filiera del vino per il contributo fornito alla Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'11 luglio 2003.*